

con parole forti. Il collega Nania ha parlato di « colpo di Stato » ed ha dimostrato da un punto di vista tecnico, caro Orlando, come sarebbe eventualmente il « colpo di Stato ». Allora, il problema è di carattere squisitamente politico perché a noi non interessa dal punto di vista prettamente giuridico se la violazione formale vi sia o meno per il fatto che, anche dimettendosi qualche giorno prima del periodo previsto, si possa o meno candidare. Di certo, con il vostro ragionamento che vi porta a sostenere che « comunque c'è lo scioglimento tecnico, anche con qualche giorno prima », a questo punto, essendovi lo scioglimento tecnico, nulla osta al fatto di non presentarsi sei mesi prima come dimissionario.

Questo è quindi il problema: voi state propugnando ed il ministro sta propugnando un vero e proprio « colpo di Stato » perché qui si tratta di attaccare le basi e le fondamenta di una norma come quella sull'ineleggibilità. Si tratta quindi di mantenere e di controllare la violazione sostanziale, perché di questo poi si tratta! Voi state facendo una violazione sostanziale al criterio dell'ineleggibilità!

Ricordo che l'ineleggibilità nei famosi 180 giorni serve a garantire pari condizioni tra le parti e per fare in modo che i vari sindaci (il problema non è solo e non è tanto Rutelli, ma sono tutti i sindaci di centrosinistra) non possano fare campagna elettorale come rappresentanti istituzionali! Non solo, ma quella norma è anche finalizzata ad evitare che i sindaci di centrosinistra possano utilizzare nei mesi di gennaio, di febbraio o nel periodo di metà marzo i soldi del bilancio che approveranno entro fine dicembre per farsi la propria campagna elettorale, o per quella del partito, e quindi per sbilanciare completamente la campagna elettorale! Quella disposizione, pertanto, serve anche ad evitare di utilizzare miliardi a favore esclusivamente di questo centrosinistra! Questo è il problema di fondo: una violazione palese nella sostanza, che voi volete perpetrare!

Oltre a quanto ha detto Nania, io vorrei aggiungere un'altra motivazione

molto grave: è chiaro che le dimissioni, se avvenute prima del 24 febbraio, comporterebbero le elezioni delle nuove amministrazioni tra l'aprile e il giugno del prossimo anno. Questa, eventualmente, sarebbe una grandissima difficoltà per questo centrosinistra ormai morente perché, affrontare le elezioni politiche assieme alle elezioni comunali, per il centrosinistra sarebbero dolori! Invece, se le dimissioni avvenissero addirittura dopo il 24 febbraio, voi, per interesse di parte non affrontereste il problema delle elezioni amministrative vicine alle politiche, ma arrivereste alla primavera del 2002, obbligando ad un anno di commissariamento! E quindi tutti i cittadini di quelle città nelle quali si candideranno i sindaci di centrosinistra, saranno obbligati — per interesse di parte, di partito e personali — ad accettare un anno di commissariamento, in barba a qualsiasi logica di buon servizio alla comunità.

Questo è ciò che voi state cercando di fare, oltre a quanto tecnicamente è stato detto dal collega Nania. Effettivamente il problema è grave. Allora, io non parlo al ministro Bianco, anche perché è assente, perché il ministro Bianco e questo Governo prendono parte alla contesa, sono parte in causa e quindi non possono avere, neanche in buona fede, la capacità e la lucidità di ragionare e di assumere una posizione di garanzia.

Da questo momento io parlo al Presidente della Repubblica Ciampi per nome e per conto della Lega nord Padania. Il problema è questo: noi siamo di fronte ad una situazione in cui, con alcuni trucchi, il centrosinistra cercherà — come abbiamo dimostrato tecnicamente io e il collega Nania — di bypassare le norme sulla ineleggibilità e di pilotare le crisi nei vari comuni, il tutto allo scopo di tentare di vincere le prossime elezioni politiche.

Questo è un fatto estremamente grave che il Presidente della Repubblica non può tollerare.

Il Presidente della Repubblica non può tollerare che per un anno parecchie città siano sottoposte al commissariamento solo per interessi di parte.

E allora, lo abbiamo sentito da ultimo, nella chiusura dell'intervento dell'onorevole Orlando, si minaccia addirittura l'Aventino allorquando una maggioranza diversa — in questo caso il centrodestra — vincesse le elezioni e assumesse il rigoroso e conseguente comportamento di negare l'eleggibilità. Addirittura Orlando ha minacciato l'Aventino. Vi fate forti del fatto che ovviamente non si possono mandare a casa venti, cinquanta o cento parlamentari perché si tratterebbe di un grave attacco all'opposizione!

Dunque, noi ci rivolgiamo in maniera forte, determinata e precisa al Capo dello Stato che è l'unico che in questa situazione può offrire una garanzia.

Caro Presidente Ciampi, ci dia una mano affinché l'Italia possa affrontare in maniera tranquilla, normale e senza quel paventato colpo di Stato che è stato richiamato in quest'aula le prossime elezioni politiche.

Se così è si cerchi di trovare un accordo e, visto lo sfilacciamento della situazione politica, il Presidente Ciampi non si faccia garante o comunque non avalli una situazione grave che sta diventando ogni giorno più grave per facilitare esclusivamente una sola parte politica, il centrosinistra.

Abbia a cuore, signor Presidente, il bene degli italiani, il bene dei cittadini e cerchi di rimediare alla situazione facendo rispettare le norme sulla ineleggibilità.

Sarebbe veramente buona cosa, cari colleghi, che il Presidente Ciampi potesse prendere atto di questa situazione ed evitare che si tengano elezioni completamente falsificate. Su questo tema si farà campagna elettorale, perché ricordatevi bene che quello che si sta facendo non finirà qui — lo ricordino il Governo e la sua maggioranza —, sarà un punto focale della prossima campagna elettorale perché noi avremo non solo il diritto, ma anche il dovere di andare a spiegare a tutti i cittadini che si sta facendo di tutto per falsificare la campagna elettorale e il diritto di sovranità dei cittadini. Noi non pensiamo, non crediamo e non vogliamo

che il Presidente Ciampi, anche solo con una posizione di indifferenza, avalli questo comportamento.

Caro Presidente Ciampi, se lei è il Presidente di tutti gli italiani, prenda a cuore la questione e cerchi di darle uno sbocco. Lo sbocco naturale è quello, ovviamente, di non aspettare tre giorni prima della scadenza naturale per bypassare formalmente la norma, ma non sostanzialmente, e non garantire più l'equilibrio nella prossima campagna elettorale, ma che si provveda quanto prima ad uno scioglimento anticipato. La Lega, in questo caso, potrebbe garantire nelle prossime settimane l'esito di qualche provvedimento che potrebbe essere necessario al termine della legislatura e, quindi, per il bene di tutti e soprattutto dei cittadini italiani, potremmo arrivare in qualche modo alla quadratura del cerchio. In tal caso, il Presidente Ciampi si dimostrerebbe sicuramente *super partes*.

PRESIDENTE. Onorevole Fontan, lei ha fatto riferimento al Presidente Ciampi più di una volta ed io l'ho ascoltata: lei non deve mettere in dubbio se egli sia il Presidente di tutti gli italiani. Il Presidente ha doveri e poteri istituzionali che sono scritti nella Costituzione, nella Carta che garantisce tutti e fissa i limiti anche del potere del massimo rappresentante dei cittadini italiani: di conseguenza, il discorso che lei ha svolto è recepibile dal punto di vista politico, ma dal punto di vista istituzionale la prego di non usare termini dubitativi sulle capacità del Presidente della Repubblica di regolarsi secondo i dettami della propria coscienza e della Costituzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pistelli. Ne ha facoltà.

LAPO PISTELLI. Signor Presidente, colleghi, vista l'ora ed anche per un'esigenza di sobrietà, è saggio non ripetere le argomentazioni che si condividono: mi associo, quindi, alla struttura delle osservazioni ed alle argomentazioni giuridiche e politiche che i colleghi Boato, Massa e

Orlando hanno riportato in questo breve dibattito. Facendo riferimento sostanzialmente alla prima circostanza, cioè al fatto che l'incrocio delle norme costituzionali degli articoli 61, 60 e 88 lascia lacune sul piano dell'interpretazione letterale, nonché alla considerazione che appare corretto il richiamo a due precedenti parlamentari, anche se molto lontani, concludendo in modo sintetico sul punto, visto che l'oggetto che ha fatto scaturire il dibattito di stasera è la circolare del Ministero dell'interno, esprimo un giudizio di correttezza rispetto alla stessa.

La circolare, infatti, non è inopportuna, dal momento che la sua emanazione si è concretizzata in una risposta alle richieste delle organizzazioni degli enti locali UPI e ANCI, peraltro richieste avanzate da associazioni che notoriamente rappresentano la totalità dei presidenti delle province e dei sindaci, dunque qualche migliaio di amministratori del Polo, dell'Ulivo, della Lega; sono quindi richieste non sospettabili di essere partigiane, o faziose. Non è una circolare che interferisce, dal momento che essa correttamente richiama i precedenti parlamentari e non invade la sfera della prossima legislatura, dunque l'atto di convalida da parte della prossima Giunta delle elezioni.

Le mie considerazioni sono due. La prima è che avrei approfittato di questa sede per esprimere un giudizio, magari sperando in un dibattito in una diversa ora e con un diverso pubblico, perché la materia delle ineleggibilità e delle incompatibilità è, a mio avviso, una materia sulla quale l'intero Parlamento dovrebbe riflettere con molta maggiore cautela. Lo dico essendo stato relatore sui tentativi di modifica della legge elettorale europea: questa è una materia che dimostra oggi, sul piano normativo, un invecchiamento straordinario. Non sfuggono a nessuno le contraddizioni che esistono sulla materia e non è un caso che il decreto fondamentale risalga a più di quarant'anni fa. Si pensi al fatto che la questione dell'ineleggibilità e incompatibilità, per esempio, fra consigliere regionale e parlamentare nazionale è stata sciolta in questo decen-

nio dalla Corte costituzionale, dopo che era stata sollevata, fra l'altro, da un consigliere regionale della mia regione, che oggi è sottosegretario di Stato. Quindi, gli atti di eroismo richiamati dal collega Giovanardi sono piuttosto inutili: vi è chi sfidò la norma, sostenendone l'incostituzionalità, e poi vinse nel giudizio davanti alla Corte costituzionale.

Continuo a non rintracciare più, alla luce delle modifiche sostanziali che sono intervenute nei rapporti politici ed istituzionali in questi anni, la *ratio* che rende un sindaco ineleggibile a deputato, ma rende un deputato incompatibile con la carica di sindaco e dunque crea un'asimmetria sul piano ascendente e discendente, a seconda di quale sia la posizione da cui si parte. È nota la mia posizione, già ribadita in Commissione (non in aula, perché non siamo riusciti ad arrivarci), sul fatto che il decreto sulle incompatibilità e le ineleggibilità ha una data tale per cui non tiene conto dell'elezione diretta del Parlamento europeo a partire dal 1979.

Dunque non è né ineleggibile né incompatibile il sindaco o il deputato che voglia accedere a quel ruolo, al punto tale che questo Parlamento è tutt'oggi inadempiente rispetto ad una questione che è diventata matura sul piano politico a livello europeo quando si è discusso dello *status* del parlamentare europeo e in tutti i paesi è iniziato il dibattito sulla compatibilità tra mandato parlamentare europeo e mandato parlamentare nazionale o ruolo di amministratore alla luce delle modifiche che sono intervenute nei poteri locali in Italia e in Europa e nei poteri del Parlamento europeo negli ultimi anni.

Questa è una materia che indurrebbe tutti ad una grande cautela perché stiamo maneggiando esplosivo, cioè, una materia che per quanto abbia la sacralità della norma, sul piano politico è assolutamente opinabile perché numerose sono le contraddizioni.

Vorrei fare una seconda considerazione. Il giudizio è tutto sull'opportunità politica e nulla è più opinabile dell'opportunità politica. Avrei concluso il mio

intervento dicendo che non è questa la sede e che quindi non desidero entrare nella questione. A questo punto però, dopo aver ascoltato gli interventi dei colleghi Giovanardi, Nania e Fontan, mi permetterete una chiosa. Aver ascoltato gli appelli un po' strillati dell'onorevole Fontan al Presidente Ciampi rappresenta una piacevole novità perché abbiamo sentito il collega Fontan strillare per quattro anni contro la Presidenza della Repubblica, contro questo Parlamento, contro l'unità nazionale; se una volta tanto, anche se *in articulo mortis*, il collega della Lega si è convinto della dignità e del carattere di unitarietà delle istituzioni repubblicane nazionali — vedo che il Presidente Biondi fa un gesto che non so come interpretare — vuol dire che forse c'è qualcosa di buono nell'aver atteso le 22,20 in quest'aula.

Trovo davvero incredibile la ricostruzione un po' complottarda che l'onorevole Nania ha fatto del combinato disposto del testo unico sugli enti locali e sui comportamenti che il centrosinistra avrebbe in animo. Rilevo che vi è un nervosismo nel Polo — il mio è un giudizio politico — che da un certo punto di vista mi fa perfino piacere perché è un anno che viviamo nel pronostico di una vittoria certa e scopriamo che a questo punto tutto diventa buono per temere addirittura il *golpe*. Sono incubi che non vorremmo sentir ricordare in questo Parlamento perché non ci sembrano degni della materia di cui dovevamo parlare. Mi sembra un po' comico che si parli della posizione dominante dei sindaci tale da poter condizionare l'esito complessivo delle elezioni, come se non esistessero comuni e province amministrare dal centrodestra, come se oggi il Polo fosse in grado di affermare in anticipo che non ci sarà alcun amministratore del centrodestra che si candiderà alle prossime elezioni.

Ci piacerebbe che il dibattito fosse rimasto in un tono più contenuto, molto meno polemico, molto meno urlato. Noi ritorniamo al punto da cui siamo partiti: l'intervento del Ministero dell'interno è stato corretto, dovuto; mette questa ma-

teria in mano al Parlamento richiedendo ad esso atteggiamenti più responsabili nei prossimi mesi, mette sicuramente sindaci ed amministratori davanti ad una scelta che, come tutti sappiamo, è rischiosa perché dipenderà dalla Giunta delle elezioni della prossima legislatura. A questo ci saremmo dovuti attenere; qualsiasi altra valutazione urlata e viziata di dietrologia che i colleghi della destra hanno voluto introdurre nel dibattito di questa sera ci è parsa un fuor d'opera, ci è parsa un inizio — per la verità è iniziata da tempo — di campagna elettorale, e non era ciò di cui avevamo bisogno questa sera (*Applausi dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassone, primo firmatario dell'interpellanza n. 2-02704. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, ho ascoltato il sottosegretario Lavagnini, che è stato anche oggetto di qualche riferimento un po' vivace. Per quanto mi riguarda, non ritengo di dover polemizzare con lui perché quella di cui ci stiamo occupando è una materia che deve essere sottratta alla polemica spicciola e alla propaganda del momento. Ho ascoltato le ultime battute di qualche collega, che ha fatto riferimento allo sfondo propagandistico e alla battaglia politica che ci troviamo davanti. Questa vicenda non può riguardare semplicemente un partito o un'area, bensì il Parlamento e tutto il paese, senza nessuna differenza. Si tratta di comprendere se vi siano regole da rispettare per difendere il paese ed i cittadini e per difendere, dunque, la peculiarità di Stato di diritto e di Stato democratico del nostro paese.

Signor Presidente, non è in discussione la circolare del ministro dell'interno, ma tutta la metodologia che l'ha prodotta. Mi rivolgo a lei, signor sottosegretario, e anche all'onorevole Pasetto, visto che in questo momento siete ai banchi del Governo e visto che, dunque, rappresentate entrambi il Governo.

PRESIDENTE. È solo una questione di tempo.

MARIO TASSONE. Signor sottosegretario, non avanzo dubbi nei confronti del ministro dell'interno, ma c'è il sospetto (diffuso nel paese) che il ministro dell'interno ripercorra a ritroso una certa storia postunitaria del nostro paese, quando i ministri degli interni condizionavano le strutture periferiche dello Stato per raggiungere certi risultati politici. Il ministro dell'interno assume tale carica per tutto il paese. Pertanto, occorre comprendere se vi sia una dicotomia rispetto ai principi che debbono presidiare allo svolgersi democratico e civile della vita del nostro paese.

Signor Presidente, il problema non è nemmeno rappresentato dal sindaco Rutelli, ma vi è il forte sospetto (al riguardo volevamo una risposta dal Governo) di un candidato Premier che stabilisce da solo quando devono essere sciolte le Camere violentando, a mio avviso, un preciso e puntuale dettato costituzionale. Dopo che il sindaco Rutelli ha parlato di scioglimento anticipato delle Camere, ha immediatamente dato l'annuncio che le sue dimissioni non saranno rassegnate prima del dicembre 2000, bensì, nei primi giorni di gennaio 2001 (il 7 gennaio).

Signor sottosegretario, queste vicende vanno spiegate. Non voglio fare polemiche con l'amico sottosegretario Lavagnini, ma questi aspetti vanno spiegati. Mi dispiace che non siano più presenti gli amici dell'area della maggioranza, che hanno svolto il proprio compito, ma questi aspetti dovrebbero essere colti anche nelle parole « alate » dell'onorevole Orlando e dell'onorevole Pistelli. Queste questioni andrebbero spiegate, signor sottosegretario, visto che il Ministero dell'interno, con la velina che le ha fatto leggere, non ci ha dato la possibilità di risolvere le nostre preoccupazioni e di rispondere agli interrogativi posti non solo da noi, ma da tutto il paese.

Relativamente al termine dei 180 giorni, chi abbia un minimo di dimestichezza con le aule parlamentari e con la

storia, sa che si tratta di un dato a presidio delle garanzie di tutti: non è vero — come ha affermato l'onorevole Pistelli — che se un candidato continua a svolgere le funzioni di sindaco non può orientare l'elettorato; evidentemente, l'onorevole Pistelli, fa campagne elettorali altrove e non nel nostro paese.

GIACOMO GARRA. Tanto il partito dell'onorevole Pistelli sparirà!

MARIO TASSONE. Tu sei sempre pessimista.

Il limite dei 180 giorni è a garanzia di tutti e pretendiamo che valga per tutti; non c'è una valutazione che riguarda uno schieramento, un'area, e non gli altri, sia ben chiaro.

Chi ha un minimo di memoria storica sa in che termini quella norma fu approvata e sa che può essere derogata solamente in caso di scioglimento anticipato delle Camere, ma non di uno scioglimento che intervenga nell'ambito dei sei mesi, bensì prima. Questo sistema poteva valere nella VI, nella VII, nell'XI legislatura, che si sono interrotte con largo anticipo. Può valere quando non vi sono più i tempi, quando una vicenda politica dirompente porta il Presidente della Repubblica a sciogliere le Camere. In quei casi, oggettivamente, la norma deve essere superata, ma non quando vi è un anticipo di 10, 15 o 20 giorni. In questo caso non voglio parlare di truffa, però parlo di *escamotage* e gli *escamotage* non arricchiscono la vicenda democratica del nostro paese, non rafforzano le aree di libertà del nostro paese, ma lo rendono più povero e più debole rispetto agli appuntamenti del futuro.

Ritengo allora che il Governo doveva assumersi la responsabilità in modo diverso: e lo avrei detto anche se si fosse trattato di un Governo espressione della mia area politica. Io non recito a soggetto, come qualcuno qui ha fatto.

Ci sono anche le preoccupazioni evidenziate dall'onorevole Nania; certamente preoccupazioni serie, se è vero, come è vero, che la senatrice Sartori ha tentato di

modificare la normativa che riguarda le autonomie locali, episodio al quale faceva riferimento l'onorevole Garra.

Fatte queste considerazioni, Presidente, chiederei alla sua cortesia ed alla cortesia del sottosegretario Lavagnini di non pensare minimamente che questo confronto possa chiudersi così. Se immaginassimo questo, infatti, dovremmo prendere atto che c'è qualcuno che decide al posto degli altri, con grande sicumera e con grande arroganza, e le sicumere e le arroganze non rafforzano un paese, non predispongono le condizioni che garantiscono lo sviluppo civile ed ordinato di un paese.

In tutta questa vicenda c'è un *vulnus*. Un equilibrio si è modificato, un'armonia si è alterata, allora un dibattito parlamentare non può essere sufficiente a superare queste situazioni né ad eliminare questo *vulnus*. C'è bisogno di qualche iniziativa in più per evitare che la battaglia elettorale si avveleni sempre più a causa di vicende e dati certamente preoccupanti.

Io sono preoccupato, signor Presidente, per come si è svolto il dibattito nel paese, preoccupato per la risposta del Governo, per tutto quello che può esservi dietro e preoccupati, ovviamente, dobbiamo essere tutti, non solo una parte, ma tutti coloro che hanno responsabilità nel paese e che devono corrispondere alle attese dei cittadini.

Ecco perché la mia sollecitazione è vera e forte. C'è un Governo democratico, attualmente in carica, che non è soltanto il Governo di una parte e che deve servire il dovere di chiarire queste cose fino in fondo, per fugare sospetti e dubbi. Questo Governo non può assumersi la responsabilità che una campagna elettorale parta con dubbi e sospetti: deve quindi fare tutto il possibile per eliminare tali dubbi e tali sospetti.

Me lo auguro di cuore, signor Presidente, e mi auguro altresì che questo dibattito non sia uno dei tanti, un dibattito di *routine* al quale intervengono i rappresentanti di ogni gruppo parlamentare e al quale poi si metterà sopra una pietra tombale, dando sfogo alle interpretazioni della stampa. Cerchiamo, almeno

per una volta, di chiarire la questione all'interno del Parlamento: se abbiamo svolto questo dibattito nel corso di una sessione di bilancio, vuol dire che la vicenda è grave. Mi auguro quindi che il Governo, dopo questo comportamento che giudico inadeguato, si assuma le proprie responsabilità e dia al Parlamento quanto oggi noi chiediamo con forza e con decisione (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Di Capua, presentatore dell'interrogazione n. 3-06416. Ne ha facoltà.

FABIO DI CAPUA. Signor Presidente, signor sottosegretario Lavagnini, come potrete verificare, ho presentato la mia interrogazione il 17 ottobre scorso, ben prima quindi dell'emanazione, da parte del suo Ministero, di una circolare che entrava nel merito del problema oggetto della riflessione, giusta e accorata, che questa sera stiamo svolgendo. Lo feci perché vedevo che si stava avvicinando una scadenza prevista da una normativa vigente che riguardava tanti cittadini italiani, che attualmente ricoprono cariche istituzionali presso gli enti locali, nel momento della decisione circa una loro disponibilità a candidarsi per le elezioni politiche.

Siamo arrivati nel vivo della questione a circa un'ora e un quarto dalla scadenza prevista dalla legge affinché questo esercizio democratico venga effettuato dai cittadini che si trovano in quelle determinate condizioni.

Vi dico con molta franchezza che sono fortemente amareggiato da quanto è emerso dal dibattito e dagli atteggiamenti elusivi ed evasivi emersi da molti interventi dei colleghi, cosa che non fa altro che aumentare l'amarezza che mi renderà sicuramente molto più leggero prendere la decisione di non essere in vostra compagnia nella prossima legislatura. Infatti, appartengo ad una stagione politica che riteneva che l'etica ed i valori potessero riaffermarsi in un paese massacrato da quanto era accaduto negli anni passati e che, invece, si è rivelato incapace di darsi

regole e di imporne il rispetto. Questo è un elemento che amareggia fortemente.

Anche il dibattito di questa sera, che avrebbe dovuto essere di altro profilo, ha subito inesorabilmente la legge della competizione politica e partitica. Io non so più a chi appartengo: eletto nell'Ulivo, sono soprattutto un uomo libero. Svolgo i miei interventi solo in forza della appartenenza ad una cultura libera e liberale che fa del rispetto delle regole la propria religione e che io vedo dissacrata strumentalmente e quotidianamente dall'una e dall'altra parte politica, attraverso iniziative che mirano artatamente alla conquista del potere, al di là del consenso e della legittimità. Questa è una vergogna per il nostro paese!

Riflettiamoci tutti: istituzioni, Governo, colleghi! Noi stiamo danneggiando pesantemente il futuro di questo paese e la capacità delle future generazioni di credere ancora nel ruolo e nel valore delle istituzioni. Sono queste le situazioni che ledono pesantemente la credibilità delle istituzioni.

Quando presentai questa interrogazione volevo che il Governo fosse informato e ponesse un quesito ai sindaci e ai presidenti delle province, ricordando loro che esiste una legge, la cui *ratio* non può che essere quella di evitare una condizione sperequata di fronte alle opportunità in campagna elettorale, ed evitare che chi riveste quelle cariche possa avvalersi di vantaggi istituzionali. È chiaro, non c'è da spiegare niente perché gli obiettivi della legge sono evidentissimi.

Questa discussione sullo scioglimento anticipato del Parlamento è davvero mortificante. Considero mortificante il mutamento di atteggiamento delle forze politiche del centrosinistra, che nel momento in cui il centrodestra chiedeva le elezioni anticipate, ribattevano dicendo che questa legislatura doveva andare ad un compimento fisiologico. Ebbene, chiedo che questo compimento fisiologico si realizzi concretamente. Ora sento parlare di scioglimenti tecnici. Ma insomma, vogliamo scherzare con le istituzioni, con l'intelli-

genza dei cittadini e degli elettori! Sono cose che fanno male alle istituzioni e a chi ci vive dentro.

Dunque credo che la *ratio* della legge sia inequivocabile e mi sarei atteso un atto di responsabilità e di dignità da parte di tutti coloro che rivestono ruoli istituzionali che determinano problematiche di ineleggibilità; mi sarei atteso l'adozione di provvedimenti necessari. Non pensavo a Rutelli anche se gli amici della *clacque* rutelliana, che sono usciti, cari colleghi, potranno testimoniare che personalmente avevo suggerito un mese fa di far giungere segnali al sindaco di Roma di adottare lui, autonomamente, una posizione chiara, netta e precisa di rispetto di questa legge. Sarebbe stato un bel gesto.

Io non voglio né candidati *premier* né deputati o senatori con pagliuzze o travi nei loro occhi; non sto a vedere e a bilanciare chi abbia più grossa la trave nel proprio occhio! Voglio candidati integerrimi, rispettosi delle leggi, delle regole, che sono la base della vita democratica delle nostre istituzioni. È questo il danno grave che loro arrecano a questo nostro paese!

A me dispiace che il sindaco di Roma abbia assunto posizioni sulle quali non possiamo non intervenire. Io rivolgo un appello a tutti i sindaci e presidenti delle province, di destra e di sinistra, e mi auguro che, se dovesse vincere, il centrodestra tenga fede all'impegno assunto senza guardare in faccia nessuno. Qualcuno mi disse di non presentare nemmeno un'interrogazione su questo argomento perché esiste un accordo trasversale di lasciar passare questa cosa. Ma io provocatoriamente l'ho presentata ugualmente, non appartenendo ad alcuna *lobby* o cordata.

Ebbene, mi auguro che vi sia un ripensamento, un'adozione di comportamenti di responsabilità. Rutelli però è stato sfrontato ed arrogante, questa è la sua colpa maggiore! Non vi è stato il rispetto di una legge, dello spirito di una legge; inoltre si è voluto interpretare il pensiero del Capo dello Stato. Una cosa inammissibile! E questo sapendo bene che tecnicamente è possibile che il nostro

paese abbia un Governo legittimamente in carica per l'appuntamento internazionale dei G8, a Genova.

MARIO TASSONE. Che si terrà a luglio!

FABIO DI CAPUA. Ad oggi, applicando la legge, nulla impedisce che questa cosa vada a compimento.

È stata individuata la fine del Giubileo come data delle dimissioni. Francamente — anche se con questo non voglio mancare di rispetto a qualcuno — sono stufo di questa sbornia giubilare in questo paese che ha perso il senso della sua laicità.

Ebbene, abbiamo un candidato che continua ancora a rivendicare il ruolo di responsabile unico del Giubileo e delle sue opere, ormai terminate da un pezzo, riservandosi soltanto i vantaggi di un presenzialismo asfissiante in tutte le piazze giubilarie d'Italia. Ultima colpa degli amici del centrosinistra è che hanno vanificato le legittime osservazioni sul conflitto d'interesse dell'avversario candidato *premier* del centrodestra. Ora sono pari, hanno fatto questo altro madornale errore di azzerare il problema tra pagliuzze e travi.

Si tratta, a mio avviso, di un grave errore di strategia politica, che è anche la perdita dell'occasione di rispettare regole e principi su cui si costruisce l'immagine di statista e di servitore dello Stato. Questa è, purtroppo, una vicenda che ha messo in evidenza la pochezza politica e il ridotto spessore istituzionale di tanta parte politica di questo paese. Ne traggo una lezione amara, che mi preoccupa per il futuro.

Spero che nelle prossime ore si assumano comportamenti responsabili e faccio anch'io appello al Presidente della Repubblica — non sapendo a chi altro rivolgermi ed essendo abbastanza laico da non pensare che sia necessario un altro intervento — affinché questa situazione italiana così bizzarra, così antipatica e così odiosa possa essere prontamente corretta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Stajano. Il tempo a lei con-

cesso è brevissimo, ma so che lei lo sa usare con parsimonia e intelligenza. Ne ha facoltà.

ERNESTO STAJANO. Il tempo è breve, ma non me ne occorre molto per dimostrare che questa circolare è certamente illegittima e anche abbastanza inutile. Non devo spiegare perché è illegittima: emerge chiaramente da quello che ha detto Boato. Solo che Boato ha fatto una tremenda confusione nella tecnica interpretativa dei testi e delle leggi; ha confuso la causa con lo scopo, ha parlato di *ratio legis* quando avrebbe dovuto parlare di *causa legis*. Le leggi devono essere interpretate perché abbiano un significato e non partendo dal presupposto che possano non averne alcuno.

Interpretando il testo come ha fatto Boato, questa legge non avrebbe alcun significato, sarebbe una legge morta che non avrebbe la possibilità di essere applicata, che non sarebbe in grado di esprimere alcun portato normativo, di dettare una condotta, di valutare i momenti di devianza. Questa non è tecnica interpretativa, ma interpretazione politica che, però, non si addice alla legge, ma a quell'atteggiamento antilegislativo che contraddice allo stato di diritto e che si definisce giacobinismo. Il giacobinismo è proprio di chi emana circolari come queste, per il poco significato che hanno, e di chi pensa di poter giustificare la violazione delle leggi sulla base di un'interpretazione fuorviante e politica.

Mi ha molto sorpreso quanto ha detto l'amico e onorevole Orlando che pure si riconosce, come me, da sempre, in tradizioni di tipo liberale. Grande fraintendimento ideologico il suo, grande smarrimento dei principi e dei riferimenti ideali! Affermare che noi che chiediamo l'applicazione di una legge siamo fuori delle regole dello Stato di diritto e che quello che noi affermiamo essere il rispetto delle regole che sovrintendono al funzionamento della democrazia è, in realtà, giacobinismo, significa rendere un servizio stravolgente alla verità e alla giustizia. Cosa rimane da dire a com-

mento di questo dibattito? Che probabilmente da parte di chi ha portato avanti questo disegno e di chi induce in errore i tanti sindaci attraverso questa circolare pericolosa è stato fatto un calcolo sbagliato. Non si è tenuto conto che in questo paese esiste una suprema magistratura che saprà far rispettare la legge e garantire l'interesse dello Stato. Ho fiducia nel Presidente della Repubblica, sono certo che egli interpretando le sue funzioni costituzionali e garantendo l'interesse dei cittadini saprà fare rispettare, come sempre ha fatto, le leggi in questo paese (*Applausi*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e dell'interrogazione sulle cause di ineleggibilità dei sindaci e dei presidenti delle province nelle elezioni politiche. Ringrazio il rappresentante del Governo e i colleghi che hanno partecipato a questo dibattito molto interessante.

Proposta di trasferimento in sede legislativa di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione in sede legislativa della seguente proposta di legge, della quale la I Commissione permanente (Affari costituzionali), cui era stata assegnata in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

S. 483-1068 – Senatori DE CAROLIS e DUVA; AGOSTINI ed altri: « Ripristino

della festività nazionale del 2 giugno, data di fondazione della Repubblica » (*Approvata, in un testo unificato, dalla I Commissione permanente del Senato*) (7387).

A tale proposta sono abbinare le proposte di legge SBARBATI n. 655; FURIO COLOMBO ed altri n. 3808; PIVETTI n. 4736.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 10 novembre 2000, alle 9,30:

1. – Assegnazione a Commissione in sede legislativa della proposta di legge n. 7387.

2. – *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2001) (7328-bis).

– *Relatori:* Cherchi, per la maggioranza; Peretti, Bono, Possa, Teresio Delfino e Giancarlo Giorgetti, di minoranza.

La seduta termina alle 23.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa
all'1 di venerdì 10 novembre.